



Fraternalità Laici Cavanis
Casa Sacro Cuore, ISTITUTO CAVANIS
Via Col Draga – POSSAGNO (TV)

MONASTERO INVISIBILE 2 settembre 2021

Il cammino spirituale del credente, ancora oggi, è spesso interpretato in chiave morale come un itinerario di affrancamento dal peccato, attraverso l'esercizio di una disciplina interiore fondata sulla mortificazione e sulla rinuncia. Il rischio di tale impostazione è quello di considerare la salvezza come un traguardo meritato con il nostro sforzo, guadagnato attraverso il nostro impegno morale, quasi la ricompensa dovuta alla nostra fatica interiore.

Questo modo di vedere, però, annulla il sacrificio di Cristo: se mi salvano i meriti conseguiti o le mie opere di giustizia, la croce di Cristo non è più necessaria. Su questo l'apostolo Paolo è categorico: "Quando però si sono manifestati la bontà di Dio, salvatore nostro, e il suo amore per gli uomini, egli ci ha salvati non in virtù dei nostri meriti o delle opere di giustizia da noi compiute, ma per sua misericordia mediante un lavacro di rigenerazione e di rinnovamento nello Spirito Santo" (Tt. 3, 4-5).

*Ciò che non funziona è la nostra comprensione del mistero del peccato che, nel Nuovo Testamento, prima che un'azione di cui noi siamo responsabili, è una condizione di cui siamo vittime. Ci aiuta a comprenderlo soprattutto l'apostolo Giovanni che distingue fra "il peccato" e "i peccati"; nel testo greco le due situazioni sono precisate, non solo attraverso l'uso del singolare o del plurale (come nella traduzione italiana), ma dall'uso di due termini diversi. Il **peccato**, al singolare, è individuato dal termine **amartìa** che indica non tanto qualcosa che si compie, ma piuttosto qualcosa di cui non si dispone (*amartàno* in greco, significa "non avere", "mancare di ..."); i **peccati**, al plurale, sono invece individuati dal termine **adikìa** (infrazione della giustizia) o **avomìa** (infrazione della legge) e sono, questi sì, frutto della nostra radicale debolezza.*

*Ma ciò che ci esclude dalla pienezza della vita è il peccato, e "il peccato del mondo (*amartìa*) è questo" - dice Gesù sempre secondo la testimonianza di Giovanni - "che non hanno creduto in me" (Gv. 16, 9). La chiave è dunque **credere** (etimologicamente "dare il cuore"), cioè entrare in quella dimensione di familiarità con Dio che Gesù è venuto a realizzare attraverso "la via nuova e vivente" dell'Incarnazione.*

La liturgia dell'Assunzione, celebrata in questo mese di agosto in cui ancora sto predisponendo il testo che utilizzeremo per rinnovare l'impegno del Monastero Invisibile, ci ricorda che alla nostra fragilità è recata in dono una Madre che ha condiviso con noi la fatica del cammino sulla terra e che ha per noi inaugurato l'ingresso nella patria del Cielo, accanto al Figlio suo benedetto.

Credere, dunque, è prima di tutto accogliere in noi il Figlio, generarlo mediante la fede e donarlo attraverso il servizio. Questa fu la sensibilità propria dei Fondatori, P. Antonio e P. Marco, e da essa vogliamo lasciarci guidare all'inizio di questo nuovo anno pastorale e scolastico.

Dal libro dell'Apocalisse di san Giovanni apostolo (Ap 11, 19a; 12, 1-6a.10ab)

Si aprì il tempio di Dio che è nel cielo e apparve nel tempio l'arca della sua alleanza.

Un segno grandioso apparve nel cielo: una donna vestita di sole, con la luna sotto i suoi piedi e, sul capo, una corona di dodici stelle. Era incinta, e gridava per le doglie e il travaglio del parto.

Allora apparve un altro segno nel cielo: un enorme drago rosso, con sette teste e dieci corna e sulle teste sette diademi; la sua coda trascinava un terzo delle stelle del cielo e le precipitava sulla terra.

Il drago si pose davanti alla donna, che stava per partorire, in modo da divorare il bambino appena lo avesse partorito.

Essa partorì un figlio maschio, destinato a governare tutte le nazioni con scettro di ferro, e suo figlio fu rapito verso Dio e verso il suo trono. La donna invece fuggì nel deserto, dove Dio le aveva preparato un rifugio.

Allora udii una voce potente nel cielo che diceva:

«Ora si è compiuta la salvezza, la forza e il regno del nostro Dio e la potenza del suo Cristo».

Da "I CAVANIS E LA DEVOZIONE ALLA MADONNA" di P. Giovanni De Biasio, in www.cavanis.org

All'amore della cara Madre Maria attribuivano le grazie e gli aiuti anche per le necessità materiali della vita del gruppo giovanile (Congregazione Mariana), delle Scuole e della nuova Congregazione sorta nel 1819 – 20, per es. l'acquisto del palazzo per le Scuole e per gli Esercizi, il pagamento dei debiti, l'esito di pesanti pratiche burocratiche: tennero memoria di tutto questo nel Diario di Congregazione. Dobbiamo quindi dire che il termine "patrocinio" significava due grandi espressioni della loro fede e della loro devozione a Maria:

- a) *la certezza che Maria, al cui cuore di madre Gesù morente aveva affidato l'umanità, era presente. vegliava, proteggeva con la sua preghiera la loro vita, l'opera e i giovani loro affidati;*
- b) *la fiducia totale in Maria che diventava l'esempio ideale di accettazione della Volontà di Dio, di ascolto della Parola, di purezza e castità, di amore gratuito: quindi ci si affidava a Lei per fare con il suo aiuto il cammino della vita.*

(...)

Nella storia della spiritualità cattolica l'iniziativa di celebrare un Anno mariano si deve ai nostri Padri Fondatori. Non ci sono notizie precedenti in merito. Si conosce il Mese mariano che in Occidente è il mese di Maggio, dovuto alla devozione popolare, caratterizzato dalla preghiera del Rosario e dalla pratica del "fioretto".

In Oriente si sviluppò molto presto un Mese mariano su base liturgica: per gli Ortodossi è il mese di Agosto, centrato sulla grande festa della Dormizione di Maria (Maria Assunta al Cielo), mentre per i Copti è il mese di Dicembre con la grande solennità del Natale del Signore. Aver celebrato per ben tre volte nella loro vita un anno mariano, assieme ai confratelli della loro nuova Congregazione religiosa e agli alunni dei due Istituti testimonia quanto fosse profonda nei nostri due venerabili Fondatori la devozione a Maria SS.ma, come ne sentissero vivo e operante il suo amore materno, necessaria l'imitazione delle virtù, con quale fiducia ne invocassero il patrocinio. Lo ricaviamo anche dalla preghiera "O CARA MADRE MARIA.

(...)

Osserva P. Antonio: "Egli ci lascia Maria per Madre, se vogliamo essere discepoli", se siamo disposti a prenderla nella nostra casa, partecipe e sostegno della nostra vita consacrata e del nostro apostolato.

Dipendenti da questa icone fondamentale, troviamo altre immagini di Maria per le tre parti in cui è divisa la preghiera nella quale i nostri Padri ci hanno insegnato a chiedere quotidianamente e insistentemente:

- 1) *la santità per noi e per tutti;*
- 2) *che il nostro Istituto cresca e si rafforzi a gloria di Dio e per il bene dei giovani "abbandonati";*
- 3) *la vittoria sul male, con l'aiuto dell'Immacolata, e la benedizione su tutti i sacrifici e gli impegni educativi intesi a "raccolgere, custodire e incamminare la gioventù alla bella Patria".*

